

La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico: l'esperienza dell'Università degli Studi di Trieste

GIORGIO SCLIP

CURATORE DELLA COLLANA "SICUREZZACCESSIBILE"

MEMBRO DEL NETWORK NAZIONALE FOCAL POINT ITALIA PER L'AGENZIA EUROPEA
PER LA SICUREZZA E LA SALUTE SUL LAVORO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

INTRODUZIONE

I viaggi internazionali sono sempre più parte integrante delle attività quotidiane di molte imprese: un numero sempre crescente di lavoratori opera al di fuori del proprio Paese.

La ricerca di nuove commesse unita alla presenza di impianti in siti in diversi Paesi, determina sempre più necessità di inviare con continuità personale commerciale e tecnico anche in aree geografiche un tempo sicure, ma oggi con minore sicurezza reale o comunque percepita.

Il tema della sicurezza è notevolmente mutato nel corso degli ultimi trent'anni, e ha acquisito nuove forme, sebbene manifesti un'incidenza variabile a seconda dei contesti di spazio e di tempo.

La cronaca ci presenta negli ultimi anni un incremento di casi di rapimenti e di incidenti di ogni tipo legati soprattutto al diffondersi del terrorismo e, più in generale, dell'instabilità di aree fino a qualche anno fa ritenute abbastanza sicure, sia pure in contesti che esulavano dalla tradizionale visione democratica di tipo occidentale.

Le criticità da dover affrontare sono spesso inaspettate e si esplicitano in atti di criminalità, attentati terroristici o azioni di tipo militare, senza preavviso e anche in zone del globo ritenute a torto o a ragione immuni da problemi di sicurezza.

«La storia di Giulio deve rimanere come punto di riferimento futuro per nuovi comportamenti e orientamenti, come un insegnamento da non dimenticare¹»

Con questo spirito l'Università degli Studi di Trieste da subito si è sentita coinvolta nel voler porre l'attenzione su queste tematiche con particolare riferimento all'attività di studio e ricerca. Attività che storicamente hanno goduto di una sorta di immunità e protezione derivante dalla percezione di neutralità e di un ruolo sopra le parti associata universalmente al ricercatore.

Oggi sappiano che non è più così, tanto che in alcuni Paesi le autorità considerano le Università e gli Enti di ricerca un obiettivo di indagine permanente tanto da tenere i ricercatori sotto sorveglianza fin dal loro primo ingresso nel Paese, perché sospettati di essere prioritariamente non alla ricerca di approfondimenti culturali ma di informazioni che poi possono essere, e spesso di fatto lo sono, oggetto di condivisione tramite pubblicazioni.

A fronte di questa situazione diventa pressante per l'organizzazione della persona incaricata di svolgere un'attività all'estero, oggi più che un tempo, rispondere alla previsione normativa dell'obbligo di tutela prevista in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

OBIETTIVO

Obiettivo cruciale e irrinunciabile per un ricercatore inviato in una zona a rischio, e anche per l'Ateneo per cui lavora, è di sapere di potersi muovere in sicurezza, o di sapere come muoversi in sicurezza.

Un punto di partenza molto chiaro su questi temi, da prendere come riferimento per delineare chiaramente la cornice entro la quale lavorare, è rappresentato dalla risposta all'Interpello n° 19841 del 25 ottobre 2016 alla Commissione del Ministero del Lavoro, che ritiene che «il datore di lavoro debba valutare tutti i rischi compresi i potenziali e peculiari rischi ambientali legati alle caratteristiche del Paese in cui la prestazione lavorativa dovrà essere svolta, quali a titolo esemplificativo, i cosiddetti “ri-

1 Tratto dalla prefazione di Stefano Polli vice direttore ANSA al volume *La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico. Cos'è la normalità tra intelligence e terrorismo?* Edizioni Università Trieste EUT 2017 (a cura di Giorgio Scip)

schi generici aggravati”, legati alla situazione geopolitica del Paese e alle condizioni sanitarie del contesto geografico di riferimento non considerati astrattamente, ma che abbiano la ragionevole e concreta possibilità di manifestarsi in correlazione all’attività lavorativa svolta.»

L’obbligo di tutela dunque non si riferisce solo gli aspetti per così dire consolidati e strettamente tecnici, legati all’ambiente, alle macchine, agli impianti, agli agenti chimici, fisici o biologici, ma chiede di prendere in considerazione e valutare il rischio di aspetti abitualmente non indagati definiti appunto “rischi generici aggravati” legati al contesto in cui queste attività si svolgono.

È chiaro che la valutazione del rischio non può limitarsi al laboratorio inteso come luogo, ospitato fisicamente entro un Ente di ricerca, ma deve comprendere anche i luoghi o gli ambienti ove si svolgono attività al di fuori dell’area edificata della sede - quali, ad esempio, campagne archeologiche, geologiche, marittime. Non solo, in questa ottica anche un’indagine di tipo sociologico “sul campo”, rientra a pieno titolo entro gli obblighi di valutazione e gestione del rischio.

La mia esperienza professionale nel settore della salute e sicurezza sul lavoro, mi porta a dire che fino a qualche anno fa questo aspetto non era così chiaro, e c’è stata fino ad ora una generale sottovalutazione. Anche come Ateneo eravamo certamente impreparati fino a qualche anno fa, pur essendo un’Università a forte vocazione internazionale.

Oggi le cose sono certo migliorate, ma il lavoro da fare è ancora tanto ed è necessario affrontare questi aspetti con la dovuta serietà, trovando risposte concrete e strumenti operativi adeguati.

In tale ottica si colloca lo sviluppo dei criteri legati all’operatività “consapevole” in aree a rischio che, in forza della instabilità crescente, dovrà trovare sempre più spazio in parallelo alla attività di ricerca.

Avere grande libertà, ma senza una chiara cornice di riferimento entro la quale muoversi, può risultare paralizzante al punto da non permettere nemmeno di sfruttare pienamente tale libertà; al contrario, avere molta sicurezza implica rinunciare a gran parte della libertà, col risultato di rimanere ingabbiati.

L’obiettivo che come Università ci siamo posti è di trovare il giusto equilibrio tra libertà e sicurezza, così da mettere il ricercatore nella condizione di assolvere al compito assegnato riducendo al massimo la possibilità di spiacevoli conseguenze.

VALUTAZIONE DEI RISCHI

In Ateneo è in via di definizione, nell'ambito del Regolamento di Ateneo per le "missioni" una procedura da utilizzare, in caso di missioni all'estero per attività di ricerca o formazione sul campo in zone a rischio geopolitico, un modulo denominato "Sicurezza all'estero", una lista di controllo su vari aspetti potenzialmente critici.

L'intento è quello di rendere obbligatoria tale procedura che costringa a esaminare e valutare i rischi, prima di ogni spostamento all'estero in aree a rischio, pianificando le attività da svolgere.

La procedura prevede di coinvolgere e responsabilizzare in tale attività il ricercatore interessato, il suo supervisore/referente scientifico e il medico competente.

Di seguito, a titolo esemplificativo, uno stralcio di tale documento:

RICERCATORE

- Dati del richiedente e del Responsabile della Ricerca (supervisore/referente scientifico);
- Dati della ricerca: ambito disciplinare, tipo di attività, argomento, Paese/i in cui si svolgerà (la/e città e regione/i), metodologia della ricerca e tecniche di raccolta dati che si intende utilizzare: interviste, focus group, osservazione, somministrazione di questionari, consultazione archivi o banche dati;
- Dati sulla domiciliazione durante la permanenza quindi il tutor locale (ambasciate, colleghi ricercatori, ONG con cui si è stabilito un contatto, etc.);
- Quando si svolgerà la missione? Durata; Eventuale affiliazione;
- Documenti richiesti nel paese di destinazione: visto, profilassi/vaccinazioni;
- Identificazione dei rischi: derivanti sia dal contesto in cui si conduce la ricerca che dalla specifica natura della ricerca (evidenziandone le fonti di informazione):
 - rischi climatico-ambientali;
 - rischi sanitari;
 - rischi legati all'oggetto della ricerca;
 - vulnerabilità del ricercatore nel Paese ospitante (genere, religione, status giuridico e/o professionale, nazionalità);
 - rischi legati agli aspetti logistici (spostamenti, alloggio, ecc...);
 - rischi legati alla conservazione e trasmissione dei dati raccolti;
 - rischi dovuti al contesto socio-politico, criminalità, terrorismo;
 - altro.

Segue una parte dove evidenziare, alla luce dei rischi presenti, gli accorgimenti per mitigare il rischio sia in fase di pianificazione che in corso di svolgimento.

Inoltre al ricercatore sarà richiesto:

- di aver seguito i corsi sulla sicurezza all'estero organizzati dall'Ateneo;
- di aver effettuato la profilassi richiesta in caso di rischio sanitario nel Paese di destinazione;
- di aver deciso volontariamente e senza costrizione di intraprendere il viaggio nel rispetto delle cautele proposte.

MEDICO COMPETENTE

Ha il compito di verificare che il richiedente abbia espletato tutti i passaggi necessari prima di recarsi all'estero sia con la propria Università che con la ASL territoriale competente, per approvare la richiesta se ritiene che il soggetto sia idoneo allo svolgimento della ricerca nel Paese segnalato.

DOCENTE REFERENTE RESPONSABILE

Ha il compito di collaborare all'individuazione e valutazione nonché degli accorgimenti di riduzione del rischio. Preso atto del giudizio del medico competente avrà il compito di approvare o respingere la missione.

LINEE GUIDA PER LA SICUREZZA ALL'ESTERO

Congiuntamente alle modifiche al Regolamento di Ateneo per le "missioni", è allo studio un documento denominato "linee guida per la sicurezza all'estero" che avrà l'obiettivo di definire, comunicare e rendere edotti i ricercatori in partenza delle misure da adottare prima di partire, durante la missione e in caso di emergenza. Nelle intenzioni tale documento avrà l'obiettivo di esplicitare e condividere l'impegno dell'Università in questa direzione, oltre a chiedere e accertarsi di avere la piena collaborazione da parte di tutti gli attori coinvolti a vario titolo.

È un'attività importante che, oltre a fare chiarezza e fornire indicazioni pratiche, rientra nel tema della responsabilità sociale di impresa e valorizza la reputazione a livello nazionale e internazionale.

FORMAZIONE

Muoversi per motivi di studio e ricerca in paesi instabili, in aree di crisi umanitaria o colpite da conflitti, in zone con un alto tasso di criminalità o violenza richiede una seria e completa preparazione.

Chi è nato e vive da sempre in Italia, potrebbe non avere la percezione reale di tutto questo, e la facilità con cui oggi è possibile raggiungere ogni angolo del mondo, fornisce un ulteriore elemento di sottovalutazione.

La conoscenza storica e politica del luogo aiuta a comprendere relazioni e problematiche che intercorrono tra le persone, ma anche a guardare sé stessi dal punto di vista di qualcun altro per cercare di valutare come gli altri potrebbero vederci.

Oggi, più che in passato, è di fondamentale importanza conoscere il Paese in cui ci si deve recare ed essere preparati ad affrontare situazioni inconsuete, maturando una consapevolezza del ruolo che si è chiamati a svolgere. È necessario essere a conoscenza di situazioni, modalità comportamentali ma anche processi da mettere in atto in viaggio e nei periodi di permanenza.

La formazione riveste un ruolo centrale per creare, o rafforzare, la coscienza informativa di ciascuno, cioè un atteggiamento discreto ma continuo che renda capaci di prestare la dovuta attenzione e cogliere gli indicatori di pericolo.

Osservare costantemente e criticamente ciò che accade intorno, valutandone gli effetti alla luce delle nostre conoscenze per uniformare i nostri comportamenti alle conseguenti valutazioni.

In assenza di adeguata preparazione il ricercatore è esposto a tutta una serie di pericoli che possono manifestarsi nel momento meno opportuno e con modalità particolari, sempre non prevedibili.

L'attività a cura dell'Università degli Studi di Trieste² è stata in questo periodo molto intensa e fruttuosa.

A livello informativo si segnala la predisposizione di un segnalibro e di un breve ma efficace video. Per entrambi lo slogan che li rappresenta è “stai per partire? Non lasciare a casa la sicurezza”, mentre i contenuti richiamano sinteticamente i principali aspetti a cui prestare attenzione in caso di una trasferta all'estero in area a rischio. Questi due strumenti permettono, in maniera semplice, di raggiungere un grande numero di persone e lanciare un primo chiaro messaggio di attenzione.

Messaggio che ovviamente non è sufficiente e andrà approfondito opportunamente quando necessario.

2 Tutti i materiali citati in questo paragrafo, il video e l'elenco aggiornato delle iniziative in materia di sicurezza all'estero sono visibili al link:
<<https://www.units.it/ricerca/sicurezza-estero>>



Il primo “evento” che si è occupato di questi temi è stata la Giornata di studi “La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico. Cos’è la normalità tra intelligence e terrorismo?” (18 ottobre 2016) dedicata a Giulio Regeni. Il volume che contiene le relazioni scritte della giornata edito da Edizioni Università Trieste EUT 2017 (a cura di Giorgio Scip)³ è stato presentato presso l’Università degli Studi di Trieste (18 ottobre 2017) e a Roma nella Sede Regione Friuli Venezia Giulia il 25 ottobre 2017.

Successivamente questi stessi temi sono stati introdotti in numerose iniziative rivolte al personale dell’Ateneo come ad esempio il corso di formazione per ricercatori (aprile 2018) e il PHD Welcome Day (dicembre 2018). Altri contesti hanno permesso di condividere questi temi a livello nazionale come ad esempio la partecipazione a Trieste Next – Notte dei ricercatori (ottobre 2019) e rispondendo positivamente all’invito a intervenire su questi temi presso altre Università Italiane.

Con riferimento alla formazione obbligatoria in materia di salute e sicurezza ai sensi del D.lgs 81/08 si segnala che sono stati attivati percorsi formativi in aula per Direttori di Dipartimento, specifici moduli sono stati aggiunti nella prevista formazione online per lavoratori, preposti e dirigenti. L’argomento è inserito anche in maniera strutturata in seminari annuali per dottorandi e studenti in partenza per il progetto Erasmus.

3 È disponibile al link

<<https://www.eut.units.it/dettaglio?query=num=9788883039188>>

CONCLUSIONI

Le esigenze del mercato internazionale non possono fermarsi davanti alle crisi geopolitiche che pur ne rappresentano un elemento fortemente frenante. Va vista con estremo interesse la determinazione di alcune aziende di procedere spingendo sulla sicurezza e questo è sicuramente un fattore di merito.

In tale ottica si colloca lo sviluppo dei criteri legati alla operatività “consapevole” in aree a rischio che, in forza della instabilità crescente, dovrà trovare sempre più spazio in parallelo alla produttività e alla garanzia degli scambi.

Il settore della ricerca non è pressato dalla necessità di una mobilità internazionale a tutti i costi, nel senso che di fronte a situazioni fortemente critiche, può operare con modalità alternative⁴ o addirittura fermarsi.

È un dato di fatto che la mobilità internazionale di chi opera nel settore della ricerca è diventata un fenomeno importante e in continua crescita che interessa un numero sempre maggiore di persone. Il fatto che i dati della mobilità in uscita sia dalla nostra Università che a livello nazionale non siano facilmente reperibili o comunque disponibili in maniera organizzata e puntuale, rappresenta lo specchio di una generale sottovalutazione.

È evidente la necessità di conseguire un’accurata preparazione prima di intraprendere qualsiasi attività in Paesi difficili.

Le aziende che operano abitualmente all’estero, soprattutto in contesti maggiormente rischiosi, anche alla luce delle sentenze di condanna per incidenti non correttamente prevenuti, si sono attrezzate da tempo con il supporto di figure professionali specifiche nello svolgimento delle verifiche preventive, nella fornitura di servizi per affrontare eventuali problemi che possono verificarsi e dove necessario di specifiche misure di protezione.

È importante che, anche in questo particolare settore in crescente sviluppo, le Università e gli Enti di ricerca si attrezzino per conoscere, valutare e gestire al meglio tali tipologie di rischi.

⁴ Da questo punto di vista la pandemia da Covid-19 ha evidenziato, grazie all’utilizzo di tecnologie e strumenti informatici, molteplici possibilità immediatamente utilizzabili e altre ancora in via di sviluppo e con enorme potenziale.